

Ispiratore, motore e cuore pulsante del VIS

Un amico salesiano che ha frequentato per anni il VIS, quale Animatore Missionario, appena saputo che sarei entrato in questo mondo, mi chiama, mi racconta tante cose bellissime e così conclude: "Ero e rimango sbigottito dal fatto che non si prenda sul serio questo segno dei tempi". Un segno dei tempi che mette il seme, come nella parabola del granellino di senape, nel 1986, alla cui fondazione partecipa l'intera Famiglia Salesiana ma che nel 1988, con don Ferdinando Colombo, inviato a Torino come Animatore Missionario nazionale e Vice-Pre-

sidente VIS, prende vigore, consistenza e impulso fino ad arrivare a quello che oggi tutti vediamo.

Nei venti anni dalla sua fondazione, il VIS, che ha avuto in don Ferdinando l'ispiratore, il motore, il cuore pulsante, ha progressivamente assunto una sua precisa identità di agenzia educativa che lo colloca a pieno diritto nel carisma salesiano diventando sempre più luogo di formazione dei giovani e degli adulti con l'intento di favorire la strutturazione di personalità aperte alla dimensione di un mondo globalizzato e nello stesso tempo progettuale-

mente capaci di assumere il proprio compito per umanizzare strutture e rapporti sociali.

Come allora Don Bosco, andando per le strade di Torino, vide le necessità della "pericolante gioventù" e rispose prontamente ai loro bisogni, aprendo nuovi fronti di impegno e agendo anche con "temerarietà" pur di "guadagnare anime a Dio", così don Nando percorrendo le strade del mondo si è imbattuto nei volti dei giovani immigrati, dei ragazzi sfruttati dal turismo sessuale e dal lavoro minorile, dei portatori di HIV e dei malati di AIDS, dei disadattati sociali, delle

vittime della violenza e della guerra, dei bambini soldato, dei ragazzi di strada, dei giovani a rischio. Colpito da alcuni luoghi di emarginazione nei quali i giovani vivono, come le periferie delle città e le baraccopoli, le varie "Lixeira" (Angola) sparse nel mondo, e da alcune situazioni di emarginazione come quelle dei rifugiati, degli indigeni e di altre minoranze etniche, con la passione che lo caratterizza, con la capacità profetica di chi sa guardare in avanti, con la tenacia di chi non molla mai, don Colombo ha vissuto e ha trasmesso a tanta gente, soprattutto giovani volontari, la stessa passione di Don Bosco, che si può sintetizzare nella frase ad effetto di "dare di più a chi ha avuto di meno" (*Don Pascual Chávez*), quale desiderio di essere vicini a coloro che dalla vita hanno avuto di meno.

Il carisma salesiano è un carisma che sogna, che allarga gli orizzonti, che scruta scenari inimmaginabili, che vuole respirare lo spirito del Vangelo di Gesù, fatto di fede forte, carità operosa e di speranza viva, quella speranza che è nelle nostre mani, nella nostra mente e nel nostro cuore.

Come la vera grandezza di Don Bosco è stata quella di fare dei suoi ragazzi non soltanto dei collaboratori ma i suoi "cofondatori", così il VIS, agenzia educativa, grazie al coraggio di don Nando di fare quello che faceva il nostro Padre cioè di mettere i giovani al centro, renderli protagonisti, è diventata una Associazione che pone al centro la missione ai giovani e pensa ai giovani di tutto il mondo come protagonisti di questa missione. Sono davvero contento allora di essere entrato in questa grande famiglia, in questa "agenzia educativa" che fa suo - nello stile di Don Bosco - l'impegno di tradurre ogni giorno la propria fede nel Dio

di Gesù Cristo in un'azione di carità che raggiunga i fratelli in ogni loro situazione e in ogni loro effettiva necessità; di stare - come Don Bosco - dalla parte degli ultimi, della gioventù povera, abbandonata e pericolante.

Guardando al futuro, ricollegandomi all'iniziale granellino di senape gettato da don Nando, verso il quale non saremo mai abbastanza riconoscenti, a me pare che gli ulteriori sviluppi per una risposta adeguata alla solidarietà - intesa non come occasionale intenerimento per le situazioni difficili altrui, ma come "determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo responsabili di tutti" (SRS 38) - siano per noi gli imperativi della *condivisione, del coinvolgimento e della corresponsabilità*.

Condivisione significa che gli ideali di don Bosco sono anche gli ideali dell'Associazione e dei suoi membri, il cui DNA, come laico/a che condivide lo spirito salesiano, è simile a quello di Don Bosco, perché «*Il nostro DNA è quello stesso del nostro padre Don Bosco, i cui geni sono la passione per la salvezza dei giovani, la fiducia nel valore di un'educazione di qualità, la capacità di coinvolgere molti fino a creare un vasto movimento di persone capaci di condividere, nella missione giovanile, la mistica del 'Da mihi animas' e l'ascetica del 'cetera tolle'*» (*Don Pascual Chávez*).

Coinvolgimento è dedizione reale ad una missione percepita come ricevuta dalle mani di Dio che richiede tempo, energia, affetti e fatiche, a volte perfino la vita; richiede di rimboccarsi

le maniche, impegnarsi a fare qualcosa di concreto e utile per i giovani poveri, per la loro educazione, per la loro formazione e per la loro salvezza.

Corresponsabilità significa lavorare veramente insieme, dove ognuno mette insieme le proprie energie. Difficilmente, nel mio cammino di vita salesiana ho trovato persone *irresponsabili*, ma tutti si sono dimostrati *responsabili* nello svolgere il loro compito. Ancora pochi però ho trovato *corresponsabili*, ovvero capaci di gestire insieme le proprie responsabilità nello spirito della comunione e nello stile di famiglia. Questa però sarà una delle carte vincenti e decisive per il nostro futuro e per quello del carisma salesiano. La corresponsabilità è impegnativa per tutti: non è delega e nemmeno democraticismo. Ha bisogno dei suoi strumenti feriali e dei suoi momenti straordinari di esercizio di comunione e di condivisione.

E tutto questo, con lo stile tipico del seminatore che ha tale fiducia nella forza trasformante del Vangelo che quando semina il piccolo seme di un granellino di senape pensa già a una stupenda mietitura ma non dimentica il seme, ovvero che la 'dedizione' non viene sostituita dalla 'gestione', che il seme che muore non è una realtà superata dalla sicurezza di aver già nidificato.

don Franco Fontana (Vice-Presidente VIS)

